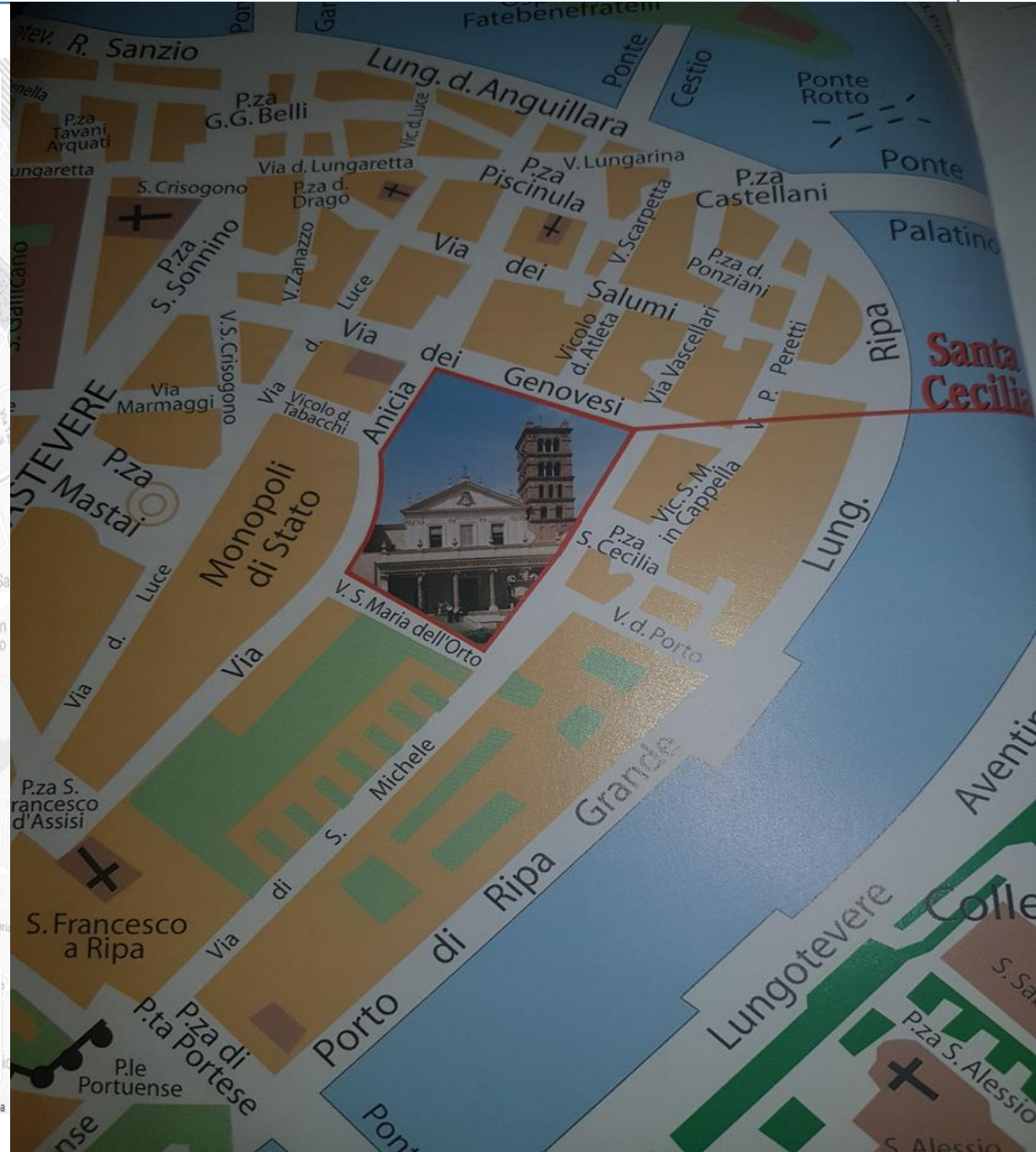
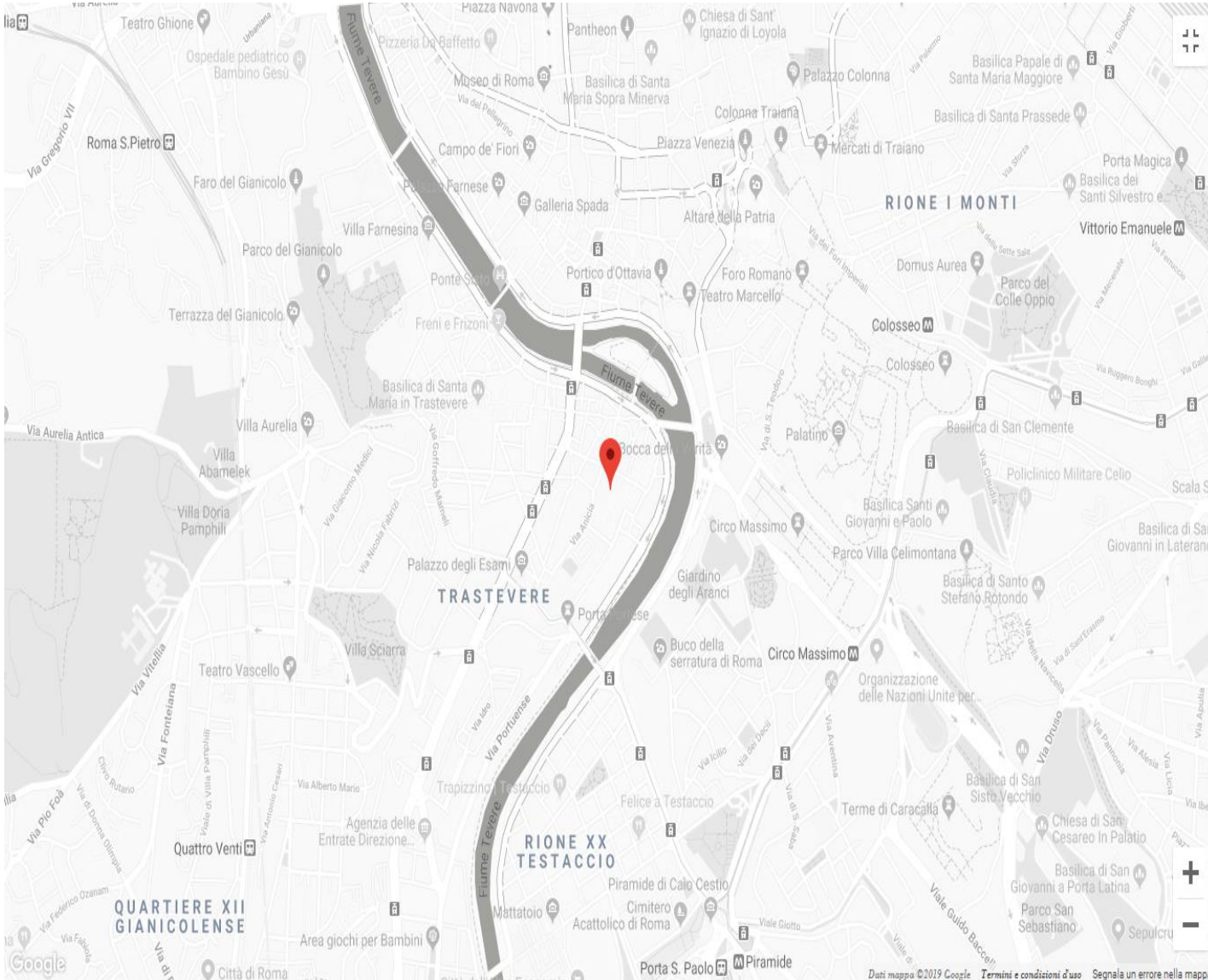


UNA GIORNATA TRA AVENTINO E TRASTEVERE



SABATO 16 E SABATO 23 PARTENZA DA GENZANO 8,00

VENERDI 22 PARTENZA DA GENZANO 7,30

H 10,20 INIZIO VISITA COMPLESSO CAVALIERI DI MALTA

13,30 – 15,45 PAUSA PRANZO LIBERO

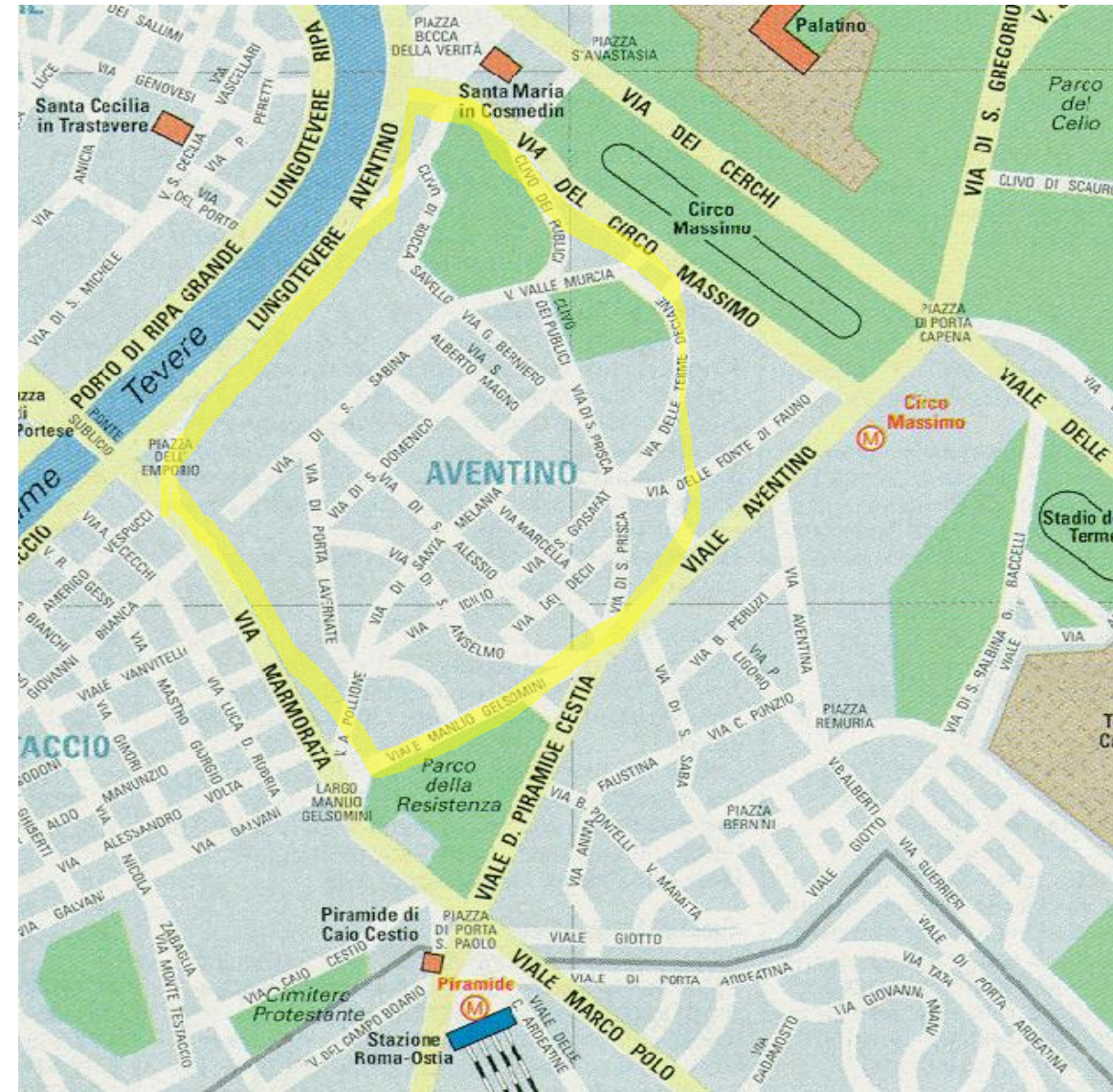
H 16,00 INIZIO VISITA COMPLESSO SANTA CECILIA

EURO 12,00

AVENTINO

Originariamente il colle si chiamava "Mons Murcius", dai mirti che lo ricoprivano e solo successivamente assunse il nome attuale. Sull'origine del suo nome vi sono diverse interpretazioni: c'è chi ipotizza derivi dagli uccelli ("aves" in latino) che Remo avrebbe visto volare, anche se in numero minore rispetto a quelli che vide Romolo dal Palatino; oppure che derivi da "Avente", il fiume della Sabina, perché i Sabini abitarono su questo colle dopo il famoso "ratto delle Sabine"; oppure da "adventus", ad indicare la zona separata dal resto della città da paludi e raggiungibile solo in barca; oppure dal re di Alba Longa, Aventino, che sul colle fu colpito da un fulmine e qui sepolto (forse l'ipotesi più probabile).

Una leggenda vuole che tutto il colle sarebbe, in realtà, un'unica, immensa nave sacra ai Cavalieri Templari e che, prima o poi, dovrebbe salpare verso la Terra Santa. Il Piranesi, architetto, incisore e pittore, colui, cioè, che ebbe la commissione dai cattolicissimi Cavalieri di Malta di adattare tutta la zona a luogo di culto, riflessione e preghiera, era, in verità, un segreto ammiratore dell'Ordine dei Cavalieri Templari: edificò splendidamente il colle ma vi inserì tutta una serie di simboli, riferimenti, architetture, cifre e motti che lo farebbero riconoscere, nei secoli, da chi possiede la giusta chiave di interpretazione. La parte meridionale, quella che scende fino al Tevere è tagliata come una grande lettera V e sarebbe la prua della nave, mentre la porta d'ingresso della Villa dei Cavalieri di Malta è l'entrata al cassero del veliero.



CHI SONO I CAVALIERI DI MALTA?

Nell'undicesimo secolo i Cavalieri di Malta, all'epoca conosciuti come 'Cavalieri Ospitalieri', fondarono un ospedale a Gerusalemme per assistere i pellegrini di qualsiasi religione o razza. L'opera degli Ospitalieri diventò sempre più importante quando nel 1113 Papa Pasquale II riconobbe ufficialmente la comunità monastica come ordine religioso laicale. Il Papa indica nel Beato Gerardo il fondatore dell'Ordine, assistito da un gruppo di monaci – i 'Professi' – che costituiscono ancora oggi il cuore dell'Ordine di Malta.

Nel corso dei secoli il numero di membri provenienti da tutta Europa aumentò, contribuendo a rafforzare la presenza dell'Ordine nel periodo di permanenza a Rodi (1310-1522) e a Malta (1530-1798).

In passato i membri dell'Ordine di Malta appartenevano tradizionalmente all'aristocrazia, mentre oggi l'accento è sulla nobiltà di spirito e di comportamento. I 13.500 Cavalieri e Dame dell'Ordine di Malta rimangono fedeli ai suoi principi ispiratori, riassunti nel motto "Tuitio Fidei et Obsequium Pauperum", alimentare, difendere e testimoniare la fede e servire i poveri e gli ammalati.



Secondo la Carta Costituzionale, i membri dell'Ordine di Malta vengono divisi in tre ceti. I membri devono avere una condotta esemplare seguendo gli insegnamenti e i precetti della Chiesa cattolica e devono dedicarsi alle attività di assistenza dell'Ordine.

Al primo ceto appartengono i Cavalieri di Giustizia, ovvero Professi, e i Cappellani Conventuali Professi che devono emettere la Professione dei Voti di povertà, di castità e d'obbedienza, con lo scopo di perseguire la perfezione evangelica. Sono religiosi a tutti gli effetti, secondo i dettati del Diritto canonico. Non sono obbligati alla vita in comune.

I membri appartenenti al secondo ceto, in virtù della Promessa, si obbligano a vivere secondo i principi cristiani e secondo quelli relativi allo spirito dell'Ordine.

Il terzo ceto è costituito dai membri laici che non emettono Voti religiosi, né Promessa, ma vivono secondo i principi della Chiesa e dell'Ordine.

Dopo essersi trasferito temporaneamente a Messina, a Catania e a Ferrara, nel 1834 l'Ordine si stabilisce definitivamente a Roma dove possiede, garantiti da extraterritorialità, il Palazzo Magistrale e la Villa Magistrale sul colle Aventino. Il Palazzo Magistrale venne donato all'Ordine di Malta nel 1629 dal suo rappresentante a Roma, Fra' Antonio Bosio, studioso considerato il fondatore dell'archeologia cristiana. In un primo momento, il Palazzo ha svolto la funzione di sede dell'ambasciatore dell'Ordine di Malta presso lo Stato Pontificio. Due secoli dopo, quando l'Ordine arrivò a Roma, esso divenne la residenza del Gran Maestro e la sede del suo governo.

Due bandiere dell'Ordine di Malta sventolano all'entrata di Via dei Condotti. La bandiera di San Giovanni – la bandiera di Stato – e la bandiera delle opere dell'Ordine.



PRIORATO DEI CAVALIERI DI MALTA

La villa del Priorato di Malta o Villa Magistrale è un complesso di edifici con giardino situato a Roma, sull'Aventino. È la sede storica del Gran priorato di Roma dei cavalieri di Malta, oggi Sovrano militare ordine di Malta. È sede istituzionale dell'Ordine e del suo Gran Maestro.



Anticamente sede dei Templari sull'Aventino, alla soppressione dell'Ordine avvenuta nei primi del Trecento per mano del re di Francia Filippo il Bello appoggiato dal Pontefice di Roma, divenne sede degli Ospedalieri, che furono in seguito Priorato dei Cavalieri di Malta nel Quattrocento.

Vennero realizzati lavori di restauro sull'edificio preesistente dal Priore Cardinale Marco Barbo, nel 1547 da Celidonio Bascos e tra il 1568 e il 1598 dal Priore Michele Bonelli. Sul lato affacciato sul Tevere l'edificio ha conservato l'aspetto di fortilizio-convento.

Nel 1765, per volere del Gran Priore Giovan Battista Rezzonico, nipote di Clemente XIII, furono eseguiti lavori di rifacimento della chiesetta medievale di San Basilio, cui la villa era appoggiata, e che prese il nome di Santa Maria del Priorato e venne inclusa nel complesso. I lavori vennero affidati a Giovanni Battista Piranesi e il risultato, unica opera architettonica dell'autore, fu la straordinaria piazzetta settecentesca, originale esempio a Roma di ambientazione urbanistica rococò, decorata con trofei di guerra che alludono alle imprese dei cavalieri di Malta e con gli stemmi dei Rezzonico, sulla quale si apre il portale d'ingresso alla villa.



La villa ha il suo centro ideale nella chiesa di Santa Maria del Priorato, interna al giardino, ugualmente ristrutturata dal Piranesi, che la decorò con una decorazione a stucco ricca di simbologie che fanno riferimento all'Ordine, alla famiglia Rezzonico e alla leggenda cara ai Templari, che vede il colle Aventino come una grande nave pronta a salpare verso la Terra Santa. La nave con le armi si ritrova al di sopra del portale che dà sulla piazza così come nel timpano della chiesa, a ricordare l'origine militare dell'Ordine, nato per difendere la fede cristiana. All'interno della chiesa è sepolto lo stesso architetto, raffigurato con la toga romana e con in mano la pianta del Tempio di Poseidon a Paestum.





Immerso nel silenzio, il giardino è la parte sicuramente più piacevole di tutto il complesso. Fu sempre il Piranesi, nel Settecento, a darne l'aspetto attuale di giardino all'italiana, e a lui si deve la famosa prospettiva che tutti ammirano dal buco della serratura. L'unica testimonianza dell'antica casa templare è il pozzo medievale dove un'iscrizione ricorda tale Pietro Fernandi, militare dell'Ordine Templare.



BASILICA DI SANTA CECILIA

La Basilica di S. Cecilia, sorge nella zona più antica di Roma, la caratteristica Trastevere, sulla casa della martire del cui titolo si pregia, nell'insula Anicia, alla cui gens appartenne il nostro S. P. Benedetto. Subito dopo il martirio di S. Cecilia (III secolo), l'antica domus romana divenne luogo di culto e, già prima, durante la vita della santa, si era distinta come luogo di accoglienza di varie forme di povertà e di testimonianza di vita evangelica.



Cecilia era una donna cristiana, ricca e nobile, sensibile alle necessità dei poveri, che aveva deciso di donarsi interamente, offrendo anche la sua verginità, a Dio. Cecilia fu data in sposa a un uomo di nome Valeriano, e a questo proposito un episodio della sua vita è all'origine della sua fama di patrona dei musicisti: si narra che, mentre ella andava in sposa a Valeriano, e mentre si sentivano suonare gli strumenti musicali, il giorno delle sue nozze, ella nel suo cuore cantava d'amore solo per il Signore. Cecilia comunicò con coraggio a Valeriano che aveva preso la decisione di essere vergine per il Signore, e gli testimoniò la sua fede nel Dio che amava, aiutandolo così a convertirsi al Cristianesimo, e con lui il fratello di Valeriano Tiburzio.

Fu per questo martirizzata probabilmente durante la violenta persecuzione di Diocleziano nella seconda metà del III secolo, nei luoghi sotterranei della chiesa di S. Cecilia: i suoi carnefici provarono prima a farla morire nel calidarium, un ambiente con vapori bollenti, ma rimase viva; allora fu decisa per lei la decapitazione, e anche in questo caso visse un lungo supplizio perché fu colpita tre volte sul collo ma rimase viva ancora per tre giorni, e pur non potendo parlare indicò con le dita della mano la S. Trinità, il Dio Uno e Trino, dettaglio che Maderno ha riprodotto anche nella statua marmorea.



L'episodio narrato, in realtà, è viziato da un'errata trascrizione che trasformò i *candentibus organis* [mentre si arroventavano gli strumenti di tortura] in *cantantibus organis* [mentre suonavano gli strumenti musicali]. Si ritiene che l'episodio descritto in realtà sia ricollegabile alla descrizione del momento del supplizio ma oramai la tradizione era stata scritta e dal Medioevo in poi Cecilia venne raffigurata insieme a strumenti musicali, divenendo la protettrice dei musicisti.

Secondo una leggenda, Papa Pasquale I ebbe una apparizione da parte della Santa che gli indicò il punto esatto dove era conservato il suo corpo, il quale non era più stato ritrovato. Il primo nucleo della basilica fu dunque eretto nel IX secolo d.C. voluto da Papa Pasquale I, subito dopo il ritrovamento del corpo della Santa nelle catacombe di S. Callisto. Tra il XII e XIII secolo fu aggiunta la costruzione del chiostro, dell'atrio e del campanile. Nel 1599 il cardinale Paolo Emilio Sfondrati fece riesumare il corpo di S. Cecilia, che fu ritrovato in ottimo stato di conservazione, e incaricò Stefano Maderno di fare una statua in marmo riproducendo l'esatta posizione in cui fu ritrovato il corpo della Santa. Tra il XVI e il XVIII secolo, furono svolti vari lavori di restauro, e nel XVIII secolo fu costruito, per volere di due cardinali, Giacomo Doria e Troiano Acquaviva, il portico monumentale ad opera di Ferdinando Fuga, che immette nell'atrio della basilica di S. Cecilia.



L'originale complesso monastico, in seguito agli eventi anche ecclesiastici del 1800, fu ridotto e la parte residua fu tagliata in due. Attualmente, a destra guardando la basilica c'è un convento di suore francescane missionarie, e a sinistra il monastero delle benedettine.

Al centro del cortile vi è un "cantharus", un grande vaso romano per le abluzioni rituali che i fedeli utilizzavano prima di entrare in chiesa, il cui ricordo resta nel nostro uso di bagnare le dita nella vasca dell'acqua benedetta.



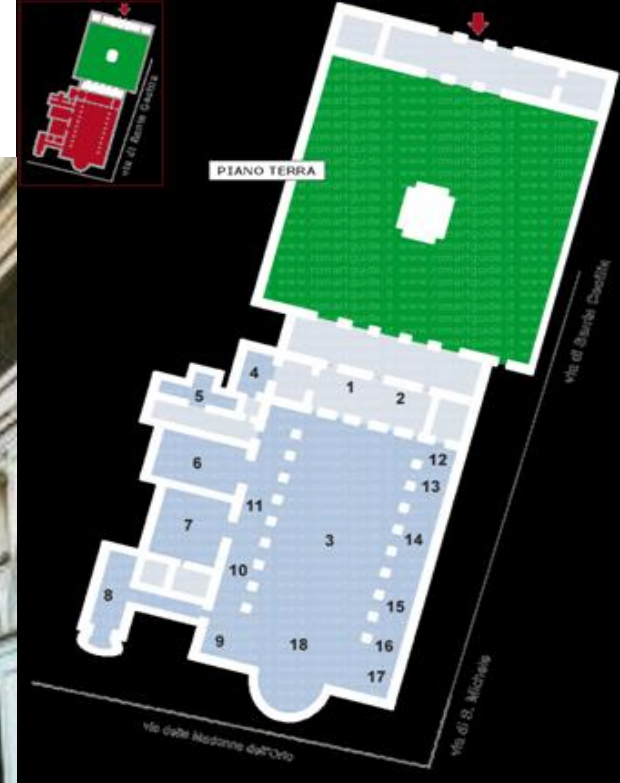
Il campanile è composto di cinque ordini: i primi due sono a bifora a pilastro, gli ultimi tre a trifora con colonnine, capitelli a stampella ed archetti a doppia ghiera. La cella campanaria ospita una piccola campana del XIII secolo ed altre due donate nel 1344 dal cardinale titolare della chiesa Guido de Boulogne.



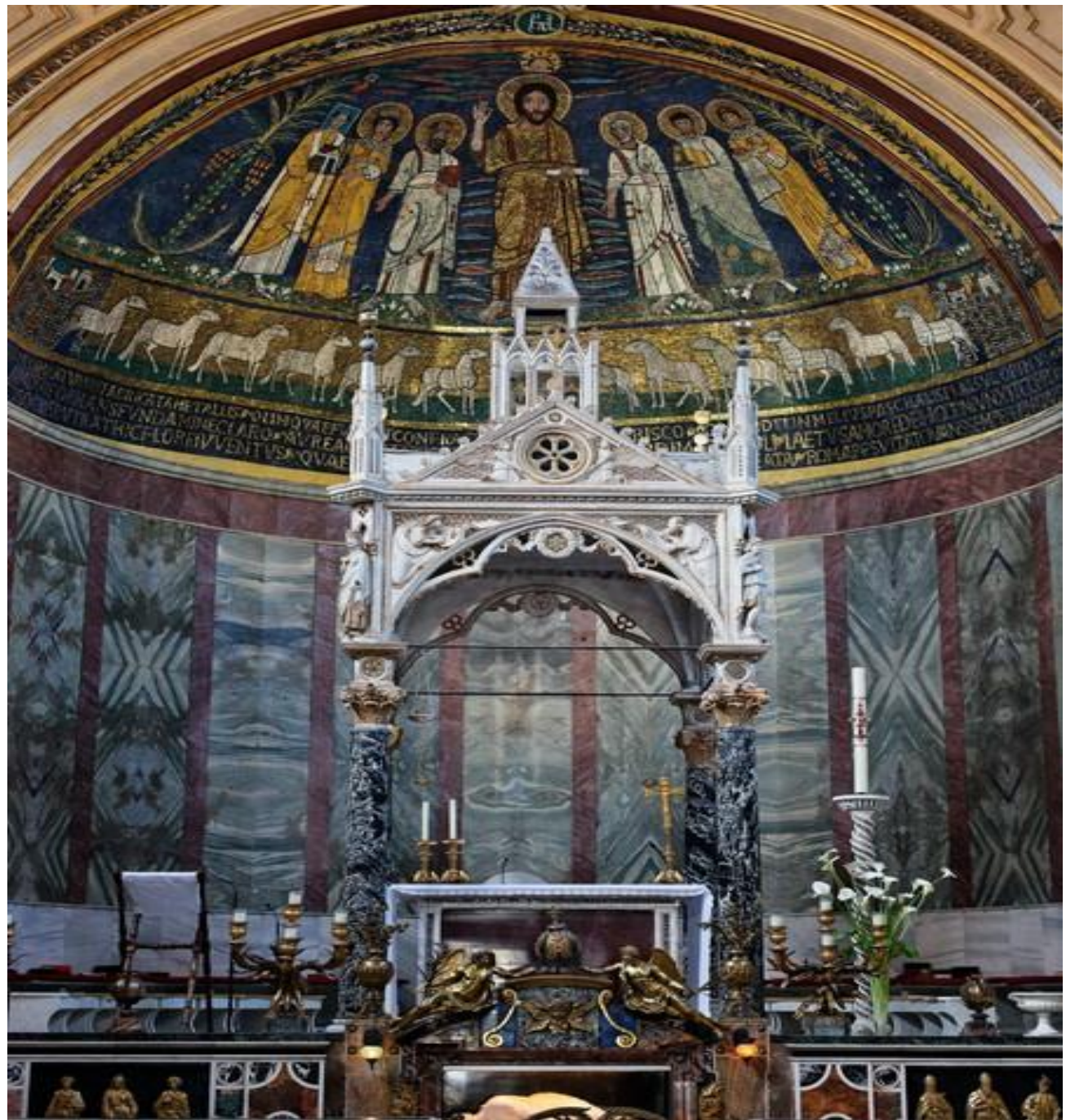
La facciata della basilica, opera del Fuga, è semplice, preceduta da un portico a quattro colonne ioniche con architrave, decorato da un mosaico del XII secolo in cui vi sono alcuni dischi con effigie di santi e dalla soprastante iscrizione "FRANCISCUS TITU SANCTA CAECILIA CAR DE ACQUAVIVA", ulteriore riferimento al cardinale Acquaviva. Nelle pareti del portico sono murati frammenti di tombe e lapidi: sulla destra è situato il monumento funebre del cardinale Sfondrati.



L'interno è diviso in tre navate da massicci pilastri quadrati che inglobano le antiche colonne della basilica. Nel presbiterio si trova la grande opera in stile gotico di Arnolfo di Cambio risalente al XIII secolo, mentre nella volta campeggia il grandioso affresco di Sebastiano Conca, "Il Trionfo di S.Cecilia", realizzato nel 1724.



Il catino absidale venne decorato nell'epoca d'oro dei mosaici a Roma, il IX secolo, sotto il pontefice Pasquale I. Sono raffigurati Cristo Redentore con ai lati i Santi Paolo, Cecilia e Pasquale I e i Santi Pietro, Agata e Valeriano. Il pontefice presenta il modellino della chiesa a Gesù ed è caratterizzato dal nimbo quadrato, prerogativa dei viventi. Nella fascia sottostante sono rappresentate due teorie di agnelli che escono dalle città gemmate per dirigersi verso l'Agnello al centro e una iscrizione commemorativa.





...CATA METALLIS...
...MINE CLARO...
...OBREI VENTIS...
...TEMPORE PRISCO...
...GEMMATIS RESONANTIA...
...IDEM IN CRYPTIS...
...CONDIDIT IN MELLIS...
...ALTIUS AMOR...
...MEMBRA BEATA...
...MARR...

Fu Pietro Cavallini invece ad occuparsi del ciclo pittorico presente nel coro, un affresco realizzato tra il 1281 ed il 1293. Riscoperto nel 1900, il Giudizio Universale un tempo rivestiva una superficie più ampia di quella attuale: oggi risulta danneggiato in molte sue parti a causa della costruzione del coro nel Cinquecento, quando con le nuove regole controriformiste le monache di clausura non ebbero più la possibilità di partecipare alle funzioni religiose. Nella mandorla centrale compare un Cristo in trono con le stimmate in evidenza, intorno si trovano gli angeli, la Madonna, san Giovanni Battista e gli apostoli. Il Cavallini, esattamente come Giotto, raffigura in maniera nuova questi personaggi, rendendoli umani e distanziandoli dalle figure ieratiche dell'arte bizantina. Nella sua pittura è presente una costruzione prospettica, delle sfumature di colori, il chiaroscuro morbido che rendono vivi i personaggi con la loro fisicità e la loro potenza espressiva.



«Pietro Cavallini vede il mondo con occhi nuovi esattamente come Giotto, e negli stessi anni, forse un poco prima, nei mosaici in Santa Maria in Trastevere e negli affreschi di Santa Cecilia.»

«Qui vediamo un'umanità nuova, un Cristo e gli apostoli che hanno ritrovato la carne, la verità dei volti, il respiro che sembrava sospeso negli affreschi e nei mosaici bizantini. Il Giudizio universale che sta sulla controfacciata della Basilica di Santa Cecilia è ora mutilato, ma si può raggiungere, attraverso il coro delle suore, la parte alta sopravvissuta con il Cristo fra gli angeli e gli apostoli.»

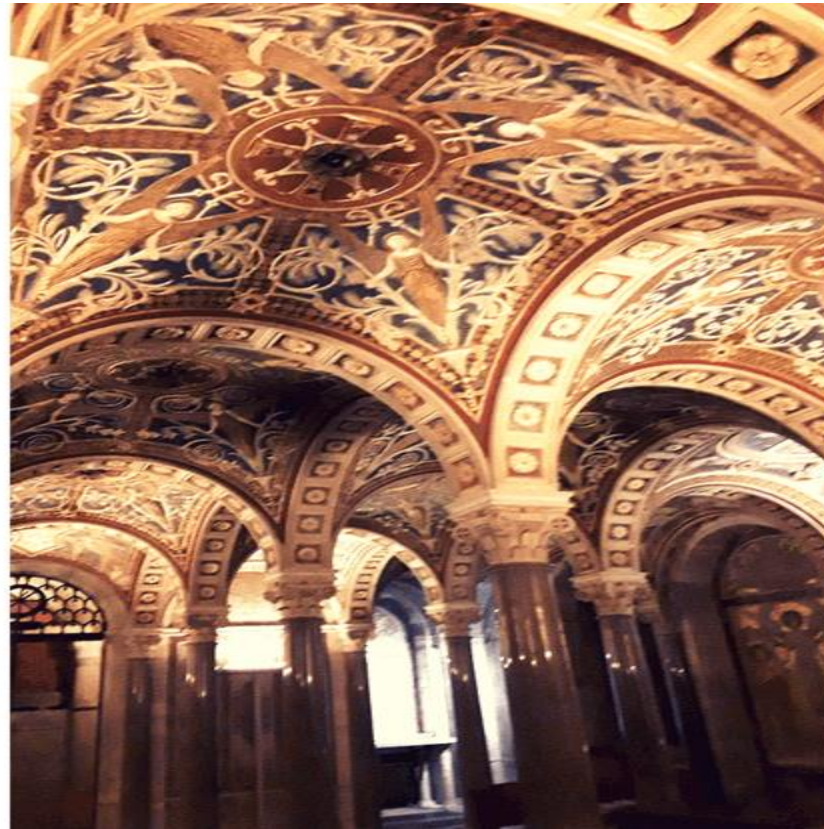
«È difficile vedere immagini di più palpitante verità. L'umanissimo Cristo, trascrizione moderna del Cristo Pantocratore dei mosaici bizantini, i cherubini incorniciati nelle ali multicolori, come giovani pieni di speranze e di buona volontà. Allo stesso modo gli apostoli sono uomini, nei loro scranni, saliti dalle strade di Trastevere per trovare posto a fianco del loro comandante, un Cristo che ha le sembianze di Che Guevara, sicuro e quasi sfrontato. Davanti a questi personaggi non si avverte la distanza dalle figure che, di lì a poco, si ritroveranno sui muri di San Francesco in Assisi o della Cappella degli Scrovegni.»



Degli ambienti sotterranei era nota soltanto la cripta e il cosiddetto "Bagno", il calidarium in cui la leggenda voleva che si fosse fatto il primo tentativo di soffocare Cecilia, fino a quando il titolare di Santa Cecilia fra il 1887 e il 1913, cardinale Mariano Rampolla del Tindaro decise all'inizio del Novecento di restaurare e ampliare la cripta. Con l'occasione furono effettuati saggi di scavo nel pavimento della chiesa e del convento, che portarono alla scoperta di numerosi e complessi ambienti sottostanti, per una profondità di circa 5 mt.



Sono stati rinvenuti resti di una domus del II secolo a.C. (murature e colonne dell'atrium, pavimentazioni) e tracce di lavori successivi che portarono la domus, in tutto o in parte, ad essere convertita in insula. Ciò è facilmente comprensibile se si pensa che la regione di Trastevere, in epoca repubblicana ancora agricola e ad urbanizzazione estensiva, si affollò successivamente, in epoca imperiale, con il crescere della popolazione urbana.



L'evoluzione edilizia delle costruzioni scoperte copre un periodo di alcuni secoli, giungendo fino all'epoca adrianea (II secolo). L'insula utilizzò in parte murature preesistenti, ponendo il cortile al posto dell'atrium antico, e presenta tracce di una strada, di una scala d'accesso, di un'aula e di un piccolo impianto termale interno, presumibilmente privato, nonché di pavimentazioni. Un ambiente che presenta alcune vasche molto ben costruite ma non impermeabilizzate (probabilmente destinate a stoccaggio di derrate) che al momento dello scavo furono trovate riempite di terra sotto un pavimento evidentemente successivo, conferma l'ipotesi di datazione al II secolo della trasformazione della domus in insula.

